



RETROSCENA

Ora si attende una mano dall'Internazionale socialista

Da molto tempo, ormai, si aspettava che il giudice Priore mettesse fine alla lunga indagine sulla strage di Ustica. E affermasse quello che ha affermato. Scrivesse, cioè, che l'aereo dell'Itavia fu abbattuto durante un'azione di guerra, da alcuni velivoli militari. Perché l'attenzione - Priore procede con il vecchio rito. E il suo non è un semplice rinvio a giudizio, ma una sentenza-ordinanza che rappresenta un elemento

non più eludibile. Ora non si tratta più di opinioni personali. Ma di fatti processualmente accertati. Per questo i Ds hanno ritenuto che fosse non solo opportuno, ma anche doveroso fare propria la posizione dell'associazione dei familiari delle vittime: spingere il governo a muovere dei passi formali nei confronti di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, nostri alleati, perché questa volta diano sul serio una mano. Un gioco

delle parti? Prendere, cioè, una posizione «di sinistra» per essere visibili, nella consapevolezza che poco o nulla potrà accadere? No. L'opinione diffusa non è solamente quella che, dopo il caso Folgore e le critiche a Scognamiglio, Botteghe Oscure voglia fare sul serio, ma soprattutto che la richiesta è stata formulata solo perché si tratta di una via «concretamente percorribile». Come fu percorribile la strada che portò il giudice Priore negli uffici della Nato, proprio grazie alle pressioni del governo. E poi, adesso, alla guida dei governi di Francia e Gran Bretagna ci sono due autorevoli esponenti dell'Internazionale socialista. Come D'Alema. Anche questa circostanza potrebbe avere un peso. Insomma, sembra proprio che la sentenza-ordinanza di Priore, che pure ha messo il punto su molte questioni,

sia destinata ad aprire altri fronti. Uno verso gli alleati. E poi un altro: interno. Decine di imputati, scoperti a mente, sono stati alla fine prosciolti. Ma solo perché nel frattempo i reati sono prescritti. Diversi sono ancora in servizio nell'Aeronautica. Che sarà di loro? Saranno aperti procedimenti disciplinari? Ci saranno altri provvedimenti? Anche in questo caso, dopo le durissime parole di Priore, sarà difficile fare finta di nulla. Come sarà difficile non notare che uno dei pochi che non si nasconde dietro il «muro di gomma», il maresciallo Luciano Carico, dal giorno della sua testimonianza ne ha passate di tutti i colori. I Ds sembrano intenzionati a riproporre anche questa vicenda: perché in futuro, dicono, sia premiata la verità. E non più la menzogna. G. Cip.

Ustica: «È l'ora della verità il governo preme sugli alleati» Veltroni e Bonfietti incalzano Palazzo Chigi

GIANNI CIPRIANI

ROMA Adesso non si tratta più di supposizioni. C'è una sentenza-ordinanza nella quale un giudice italiano sostiene cose pesantissime su Ustica. E cioè che il Dc 9 fu abbattuto perché si trovò in mezzo ad una vera e propria battaglia aerea. Tra aerei non identificati, ma sicuramente appartenenti (oltre al misterioso mig libico) all'alleanza atlantica. Dai tracciati radar risulta che la sera del 27 giugno del 1980 diversi aerei si levarono in volo dalla Corsica, che c'era almeno una portaerei al largo delle coste italiane, che molti aerei militari erano in volo. Quindi i paesi alleati dell'Italia, a questo punto, devono dire cosa sanno. Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna.

Il giorno dopo il deposito degli atti da parte del giudice Rosario Priore, dal mondo politico si leva una richiesta forte, affinché i governi di quei paesi vengano incalzati e aiutino la magistratura italiana ad accertare - fino in fondo - la verità su quella strage. Ci aiutino a scoprire di «chi» erano quegli aerei, per quali ragioni si erano levati in volo, contro «chi» e «perché» ci fu quel conflitto aereo. Insomma, così come ci si diede da fare per ottenere un aiuto da parte della Nato, a questo punto ci si deve dar da fare perché il governo faccia pressione su Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Una richiesta avanzata, innanzitutto, dal principale partito della coalizione, i Ds. O meglio: avanzata direttamente dal segretario del partito, Walter Veltroni.

Poche parole, ma estremamente chiare: «Penso che a questo punto da parte dei nostri interlocutori internazionali dei Paesi che sono coinvolti in questa vicenda o che dalle parole del giudice Priore risultano coinvolti, ci si debba aspettare un qualche chiarimento. Ora non sono più delle opinioni di singoli - ha commentando l'ipotesi di una battaglia aerea - ma sono le parole di un magistrato». Di conseguenza si deve intervenire con decisione, come il governo Prodi (del quale Veltroni era il vice-presidente) fece nei confronti dell'Alleanza atlantica «contenere la declassificazione di quei codici internazionali che sino ad allora non erano stati resi disponibili. Abbiamo fatto molto, Prodi ed io ci siamo molto adoperati per ottenere delle informazioni che prima non erano disponibili ed abbiamo avuto una grande collaborazione dal segretario generale della Nato Solana». «Ma io voglio sottolineare il grande lavoro del giudice



Priore - ha poi aggiunto il segretario dei Ds - per tanti anni si è girato un po' a vuoto, mi pare che il giudice Priore abbia avuto la forza e perfino il coraggio di definire lo scenario di quella notte. E se si arrivasse in fondo almeno a questa delle tante tragedie italiane - ha concluso - sarebbe un fatto positivo, importante per quelle persone che sono morte su quell'aereo e per quelli che sono restati con il dolore di quelle morti su questa terra».

Sulla stessa linea di Veltroni, ovviamente, la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, che da quasi vent'anni sta lottando ininterrottamente perché sia fatta chiarezza sulla strage: Ustica, per la parlamentare Ds, è ormai un problema di «dignità nazionale»: il governo deve chiedere a Usa, Inghilterra e Libia perché i loro aerei, il 27 giugno '80, si trovavano nei cieli italiani. «È una giornata molto importante, che aspettavamo da tempo - commenta la Bonfietti - In questi anni di battaglia mi hanno sempre detto che bisognava aspettare la verità giudiziaria: oggi questa verità c'è, si sa finalmente quello che è successo nei cieli la notte del 27 giugno '80, cioè che è all'interno di un episodio di guerra che è avvenuto l'abbattimento del Dc 9. Ora il problema non è più della società civile, che tanto ha cercato di premere per far sì che le istituzioni facessero il loro dovere. Questo è avvenuto, purtroppo quasi dopo 20 anni, e adesso il problema è tutto politico: bisogna chiedere spiegazioni a coloro che erano presenti quelle notte nel Tirreno». «Perché la presenza di aerei militari stranieri è chiara, non è un'ipotesi - continua la Bonfietti - quindi ora è un problema di dignità nazionale: il nostro governo si deve spendere per capire cosa successe quella notte nei nostri cieli e per quali motivi anche loro, oltre ai nostri militari dell'aeronautica per questo rinviati a giudizio, hanno mentito e mantenuto questo grande segreto. Bisogna chiedere conto a queste nazioni sul perché quella notte stavano in Italia».

Ora la parola passerà al governo, che difficilmente potrà ignorare la richiesta che si è levata dopo il deposito della sentenza-ordinanza. Per adesso, ovviamente, dagli «alleati» non c'è alcuna reazione. L'unico commento, informale, è trapelato dal quartier generale della Nato, a Bruxelles: «La Nato ha fatto tutto il possibile per aiutare le indagini». Ora tocca agli alleati.

IL DOCUMENTO

Priore: «Ovunque una mano intelligente ha distrutto ogni traccia»

ROMA La sera del 27 giugno del 1980 era intenso, intensissimo, il traffico aereo prima che il Dc9 dell'Itavia precipitasse a largo di Ustica. C'erano «velivoli che si immettono sulla traiettoria del Dc9, uno che di certo vi resta nella scia, e un altro, o lo stesso, che a volte se ne allontana sia in quota che in coordinate; un velivolo militare che tenta di penetrare dalla Delta nell'Ambrà 14 proprio al passaggio del Dc9; i due F104 che vi sono, a brevissima distanza dal Dc9, e se ne allontanano all'altezza di Grosseto, segnalando emergenza generale. E infine due tracce notate più volte, chiaramente da Ponza verso Sud». Insomma, «il velivolo non è assolutamente solo nel cielo durante questo tragitto è totalmente sgombro per cinquanta miglia di raggio, come pure si è sempre interessatamente sostenuto».

A conclusione della lunga inchiesta, il giudice istruttore Rosario Priore non ha più dubbi: da ricerche, studi, perizie e consulenze fatte negli anni, emerge con chiarezza «un contesto complesso» caratterizzato da una battaglia tra caccia militari che ha coinvolto il Dc 9. Ma a determinare la caduta dell'aereo di linea civile potrebbe essere stato più che un missile, la collisione con uno dei velivoli militari, la cui nazionalità però non sarà mai accertata. Il magistrato non ha peli sulla lingua e chiama in causa «la miriade di condotte di ostrosionismo e di sprezzo della giustizia, condotte tenute da tutti quei singoli e quelle istituzioni, che se fosse emersa la realtà, ne avrebbero subito onta per omissione di doveri primari». Sotto accusa «gli

operatori di ogni sito radar e le tante altre articolazioni dell'Aeronautica militare». Altrimenti come giustificare «la scomparsa, presso questa forza ed in tanti altri ambienti ufficiali, di ogni documentazione»? Rosario Priore spiega nella sua lunga ordinanza-sentenza che «solo da fogli e foglietti sfuggiti alla eliminazione in qualche centro periferico, e da fascicoli dimenticati in qualche Servizio, o ritenuto innocuo per l'oggetto che vi appariva in copertina, si è potuto riaffermare un filo che sfuggiva e si è tentato più volte di spezzare». A questa attività di occultamento e distruzione di carte - sottolinea il giudice istruttore di Roma - hanno contribuito «alti ufficiali, funzionari ed anche semplici impiegati e militari, ai limiti del ridicolo, che hanno negato ogni evidenza, persino quelle documenta-

li». «Il disegno - rivela Priore - è apparso con tutta chiarezza. Per anni si è detto che mai l'inchiesta sarebbe addivenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle sparizioni senza numero di documenti e che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. Chi guidava questi attacchi era sicuramente a conoscenza che non vi era quasi più la possibilità di ricostruire il prima e il dopo come l'intorno spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione dei fatti, perché tutto era stato distrutto, o era scomparso. DISTRUZIONI e sparizioni non casuali ma tutte in esecuzione di un preciso progetto di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano

conseguiti». Basti pensare che di quello che è successo la sera del 27 giugno di 19 anni fa poco o quasi nulla è stato recuperato. Eppure i siti radar di Poggio Renatico, di Poggio Ballone, di Ciampino, di Potenza Picena, di Jacente, di Licola e di Siracusa erano all'epoca sofisticati e tecnologicamente avanzati. Eppure lì «non si è trovato né nastri né registri, tra colpevoli silenziosi ed immediate sparizioni». Solo a Marsala è stato possibile recuperare i nastri di registrazione. Peccato, però, i nastri «presentano delle vistose buche». Ovunque, insomma, «una mano intelligente ha provveduto ad eliminare ogni traccia» che avrebbe potuto aiutare l'autorità inquirente. Insomma, il lungo racconto di una «vergogna di Stato». Che non dovrà più ripetersi. VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

NIENTE POLVERONI

caccia alleati e Mig libici nel cielo di Ustica. Al cospetto di un evento come questo, e davanti alla conferma delle più inquietanti ipotesi, dopo 19 anni di silenzi, bugie e depistaggi, sarebbe legittimo aspettarsi che scatti, dunque, una sorta di riflesso condizionato unitario tra le forze politiche: la fedeltà o meno

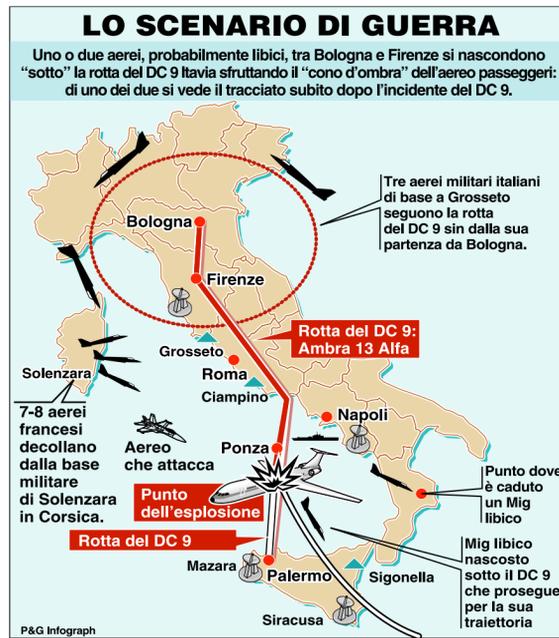
alle alleanze militari e internazionali non c'entra. Qui si tratta, semmai, di rinsaldare - con un'operazione di trasparenza tanto più urgente quanto più tardiva - le ragioni e le motivazioni di quell'alleanza. Colpisce, perciò, come un cazzotto nello stomaco il tenore delle reazioni degli esponenti del Polo. Che hanno fatto spallucce davanti alla richiesta formulata al governo dal principale partito di maggioranza di chiedere conto agli alleati coinvolti nel disastro - Francia, Inghilterra, Usa - non solo delle loro

responsabilità per la tragedia, ma anche del loro fattivo contributo alla costruzione del muro di gomma dell'omertà transnazionale di ammiragli, generali e comandanti. A Destra ha prevalso, infatti, ben altro riflesso automatico. In coro diversi esponenti del Polo - in campo quelli di seconda e terza fila - si sono aggrappati agli specchi di vecchie e superate perizie tecniche sul disastro e di radicati pregiudizi e legami con settori e personaggi delle Forze Armate. Macché conflitto aereo, fu una bomba, si ostina l'avvocato Taor-

mina. Nessuna novità, invece, per Fragala e Mantica (An) e Taradash (gruppo misto) che contraddittoriamente si infervorano parlando della nostra Aeronautica militare come di un «capro espiatorio». Un poco noto senatore di Forza Italia, Vincenzo Manca, poi, si incarica, niente meno, di difendere gli alleati atlantici, presi di mira, dice, dalle conclusioni «concertanti» di Priore. Lo sconcerto sta altrove: si sta riproducendo su Ustica lo stesso schema polemico che ad agosto si era verificato a proposito della

morte del parà. Anche in quell'occasione, alle ragioni dei familiari delle vittime e della verità, nelle parole degli esponenti del centro destra (e purtroppo anche nei comportamenti di alcuni esponenti della maggioranza) si sovrappose il peso del legame corporativo ancor prima che ideologico - con gli ufficiali e con i settori militari sott'accusa. Ma bisogna evitare polveroni: nessuno - ci pare - intende mettere in discussione, né nella vicenda del paracadutista ucciso dal nonnismo, né in quella di Ustica, il valore delle no-

stre Forze Armate come presidio di sicurezza e di democrazia. Ovviamente sarà il processo a verificare se le ipotesi di Priore sono vere. Le istituzioni non sono in discussione. Ma chi sbaglia deve pagare. E a Pisa, come per Ustica, c'è chi ha sbagliato. Tacendo la verità, distorcendola, omettendone la parte fondamentale in decio delle caste e degli apparati. Che, se si vuol davvero voltare pagina, occorre procedere a rinnovare, partendo dalla prima riforma: quella della trasparenza e della verità. VINCENZO VASILE



L'INTERVISTA ■ PAOLO GUERRINI, sottosegretario alla Difesa

«Il processo gioverà alle Forze armate»

STEFANIA VICENTINI

ROMA «Il processo che si andrà a celebrare non potrà che fare del bene alle Forze armate, in qualsiasi modo si concluda, perché finalmente porterà chiarezza. Speriamo solo che non occorran oltre 19 anni». È il parere di Paolo Guerrini (Pdc), sottosegretario alla Difesa, pur cauto nel valutare le conclusioni sulla strage di Ustica cui è giunto, dopo lunghe e difficili indagini, il giudice istruttore Rosario Priore, che ha disposto il rinvio a giudizio dei generali dell'Aeronautica Lamberto Bartolucci, Zeno Tascio, Corrado Melillo e Franco Ferri. A questi si aggiungono altri cinque tra generali e funzionari di Civiltà e del Sismi, accusati di falsa testimonianza.

Sottosegretario Guerrini, quali provvedimenti intende prendere l'Esercito nei confronti di questi alti ufficiali? «Credo che sia prematura ogni ipotesi. Le conclusioni dell'istruttoria sono arrivate dopo 19 anni, non si pensi che l'Esercito

decida in due minuti. Occorre prudenza. Bisognerà valutare i contenuti dell'indagine, la portata delle accuse, la posizione di ciascuno. Vedere se qualcuno è nelle condizioni, a parere del giudice, di interferire con il corso dell'inchiesta (molti di questi generali sono già in pensione): in caso contrario, non vedo perché prendere provvedimenti prima che sia emessa una sentenza di condanna».

Provedimenti? Bisogna vedere se per il giudice qualcuno può interferire con l'inchiesta

Prima il fattaccio di Pisa e la tempesta sulla Folgore, adesso le ombre che il pensiero di Priore gettano sull'Aeronautica: non le pare che le Forze armate stiano perdendo di credibilità? «Non credo proprio, non si può fare di ogni erba un fascio. Non mi pare che in Italia l'Esercito navighi così in cattive acque. Anzi, gode di un prestigio meritato, perché dalla Resistenza in poi si è costruito nella lotta per la demo-

crasia. Ci sono stati errori e inquinamenti - non dimentico le purghe anticomuniste, le selezioni mirate a ostacolare la sinistra, o gli atteggiamenti molti «ligi» nei confronti della Nato - ma nel complesso le Forze armate sono un presidio di indipendenza.

Quelli di cui parla lei sono fatti gravissimi, ma le responsabilità devono ricadere sui singoli. Fatti gravi davvero: per Ustica si parla di attentato agli organi costituzionali e al tradimento ad opera di quattro generali.

«Se queste accuse venissero provate sarebbe un duro colpo. Ma il processo che si andrà a celebrare non farà che un gran bene alle Forze armate, sia che alla fine queste risultino non coinvolte in maniera significativa, sia che, al contrario, le ipotesi del giudice Priore vengano confermate. Bisogna fare chiarezza, anche perché certe notizie erano

trapelate da tempo e il sospetto del Paese gravava sull'Aviazione già da anni. Chi è stato sospettato ingiustamente deve vederlo dimostrato.

La morte del parà a Pisa non è certo meno grave...»

«Senz'altro no, ma è tutt'altra cosa. Ci sono ben due indagini in corso, ordinaria e militare, ma nessuna delle ipotesi aperte - delitto, suicidio o incidente provocato dal «nonnismo» - coinvolge direttamente le Forze armate. Anzi, mi sembra che lo Stato maggiore abbia assunto decisioni ineccepibili, sollevando dall'incarico il generale che dirigeva la caserma e il suo vice proprio per fornire ampia collaborazione ai magistrati. Più confusa è stata la vicenda che ha portato a rimpiazzare il generale Celentano, comandante della Folgore: se ne andrà, ma a ottobre. Mi ha colpito una risposta che ha dato a un intervistatore che gli chiedeva cosa lo attendesse nell'immediato futuro. Era il giorno prima del funerale di Emanuele Scieri. «Una festa con amici, in piscina», ha risposto Celentano».

